



Omelia del Vescovo Domenico

Sona, giovedì 28 novembre 2024

Giovedì della XXXIV per annum

Ingresso don Matteo Bertucco

(Lc 21,20-28)

“Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti”. Gerusalemme, dopo Babilonia e altre città corrotte dell’antichità, è un simbolo della città auto-sufficiente, il cui crollo coincide per paradosso con l’avvento del Regno di Dio. Quando, cioè, viene meno la potenza umana si fa strada non la fine, ma un nuovo inizio. Questa è stata la logica che ha sostenuto la prima generazione dei cristiani in un momento difficile, in cui sembrava che la pianticella della fede potesse essere estirpata da un momento all’altro. Il linguaggio apocalittico è, in realtà, un potente antidoto alla rassegnazione e alla delusione, mentre libera speranza. Sono venute meno in questi ultimi decenni tante certezze umane. La naturale sovrapposizione tra società e Chiesa è venuta meno. Non serve l’anagrafe parrocchiale per rendersene conto: basta guardarsi intorno. E persuadersi che l’umanità non è più “dentro” la Chiesa, se intendiamo le donne e i giovani. La trasmissione della fede si è come interrotta. Questo stato di cose induce talvolta ad un senso di frustrazione che non tarda a manifestarsi in rancore ed accidia. Ma non è la fine. Può essere soltanto l’inizio di una nuova stagione in cui sia la Chiesa ad essere “dentro” l’umanità. Questo è l’impegno che ci assumiamo ogni volta che nel ritrovarci sotto la Parola e nutriti dall’Eucaristia, intendiamo dar seguito al mandato evangelico di essere missionari. Dobbiamo fare in modo che la stessa funzione della chiesa di mattoni che è quello di essere un luogo ospitale, diventi uno spazio di umanizzazione, dove la gente possa ritrovarsi e insieme provare a ripartire con nel cuore la speranza che viene dal Vangelo. Gesù Cristo, infatti, tra l’indifferenza verso Dio e l’ostilità verso la Chiesa, resta un punto di attrazione cui nessun essere pensante obietta o fa resistenza.

Non a caso, Gesù nel testo visionario di Luca sembrano riecheggiare scenari apocalittici che lasciano intendere all’orizzonte una metamorfosi radicale: *“Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra”*. Ma quel che sorprende è che anche in questo caso, l’avverarsi di questi segni infausti è solo l’inizio di qualcosa di radicalmente nuovo: *“Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché*

la vostra liberazione è vicina". Ci è chiesto di "sollevare la testa" cioè assumere la postura dell'uomo in cammino, in posizione eretta, sorretta dalla speranza. È la postura dell'uomo in preghiera, dell'uomo che va verso gli altri, che mantiene la speranza in mezzo alla confusione. Conservando nel cuore il grido dell'Avvento che sta per iniziare: "*Vieni, Signore Gesù (Ap 22,20), vieni presto!*".

Tu, caro don Matteo, sei inviato qui a guidare questa nuova stagione con la tua qualità umana e la tua pasta spirituale. Buon cammino.